

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti storici, persone o luoghi reali è completamente fittizio. Altri nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione dell'autore, e qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *Night World No. 3: Witchlight*
Copyright © 1998 by Lisa J. Smith

Traduzione dall'inglese di Daniela Di Falco
Prima edizione: marzo 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3520-8

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel marzo 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Lisa Jane Smith

**LA SETTA
DEI VAMPIRI
LA MALEDIZIONE**

ROMANZO



Newton Compton editori

A Zachary e Anna Bokulic

Capitolo 1

Il centro commerciale era tranquillo. Niente faceva presagire il terribile evento che stava per accadere.

Sembrava un qualunque centro commerciale del Nord Carolina in una domenica pomeriggio di dicembre. Moderno. Pieno di decorazioni luminose. Affollato di clienti consapevoli di avere solo dieci giorni a disposizione per gli ultimi acquisti di Natale. Caldo e accogliente, nonostante il freddo grigio del cielo all'esterno. Sicuro.

Non il genere di posto dove poteva comparire un mostro.

Keller superò un monitor che presentava *La vera storia di Babbo Natale* con tutti i sensi tesi e vigili. E, nel suo caso, significava un sacco di sensi. Le occhiate che lanciava a se stessa nelle vetrine oscurate del grande magazzino le mostrarono una ragazza in età da liceo in tuta lucida, con i capelli neri e lisci che le arrivavano ai fianchi e occhi grigi.

Ma lei sapeva che chiunque l'avesse osservata più da vicino avrebbe notato qualcos'altro: una sorta di grazia furtiva nel suo modo di camminare e un segreto ba-

gliore nello sguardo ogni volta che si concentrava su qualcosa.

Raksha Keller non sembrava del tutto umana. Ma non c'era da sorprendersi, perché non lo era. Era una mutaforma; e se la gente, guardandola, aveva l'impressione di una pantera semi-addomesticata lasciata libera, non si sbagliava affatto.

«Ok, ragazze». Keller sfiorò la spilla sul colletto, poi premette un dito sul ricevitore quasi invisibile che portava all'orecchio, tentando di tagliare fuori la musica natalizia che riempiva il centro commerciale. «A rapporto».

«Qui Winnie». La voce nel ricevitore suonò allegra, quasi melodiosa, ma professionale. «Sono di sopra, vicino a Sears. Ancora non ho visto niente. Forse non è qui».

«Forse», ripeté Keller dentro la spilla – che non era affatto una spilla, ma un dispositivo di comunicazione estremamente costoso. «Ma a quanto pare adora fare shopping, e i suoi genitori hanno detto che era diretta qui. È la traccia migliore che abbiamo. Continua a cercare».

«Qui Nissa». Questa voce era più pacata e sommessa, quasi inespressiva. «Sono nell'area di parcheggio, sto passando vicino all'entrata da Bingham Street. Niente da segnalare... aspetta». Una pausa, poi la voce evanescente riprese con una nota di tensione: «Keller, abbiamo un problema. Una limousine nera si è appena fermata davanti a Brody's. Sanno che lei è qui».

Keller sentì una morsa allo stomaco, ma mantenne il tono della voce calmo: «Sei sicura che siano loro?»

«Sono sicura. Stanno scendendo dalla macchina – un

paio di vampiri e... qualcos'altro. Un giovane, un ragazzo, direi. Forse un mutaforma. Non ne sono certa; non ho mai visto un tipo simile prima d'ora». La voce era preoccupata, e questo preoccupò Keller. Nissa Johnson era un vampiro con un cervello come la Biblioteca del Congresso. Qualcosa che *lei non conosceva?*

«Devo parcheggiare e venire a darvi una mano?», domandò Nissa.

«No», rispose Keller. «Resta in macchina; potremmo averne bisogno per una fuga improvvisa. Ce ne occuperemo io e Winnie. D'accordo, Winnie?»

«D'accordo, capo. In effetti, posso affrontarli da sola; tu stai a guardare».

«Tu stai attenta a quel che dici, ragazza». Ma Keller dovette soffocare il sorriso torvo che le stava stirando le labbra. Winfrith Arlin era l'esatto opposto di Nissa: una strega, e incline ad abbandonarsi ai sentimenti. Il suo singolare senso dell'umorismo aveva rischiarato più di qualche momento nero.

«Tenete gli occhi aperti tutte e due», disse Keller, di nuovo seria. «Entrambe sapete cosa c'è in gioco».

«Sì, capo». Questa volta, entrambi i toni di voce suonarono smorzati.

Loro sapevano.

Il mondo.

La ragazza che stavano cercando poteva salvare il mondo – o distruggerlo. Non che lei ne fosse consapevole... ancora. Il suo nome era Iliana Harman, ed era stata allevata come una umana. Non sapeva di avere sangue di strega nelle vene e di essere una dei quattro Poteri Selvaggi destinati a combattere contro l'imminente risveglio delle tenebre.

“Sarà per lei una bella sorpresa quando glielo diremo”, pensò Keller.

Questo dando per scontato che la squadra di Keller arrivasse a lei prima di quei tipi loschi. Ma ce l'avrebbero fatta. Dovevano farcela. C'era una ragione se erano state scelte per venire qui, quando ogni agente del Circolo dell'Alba del Nord America sarebbe stato felice di accettare quell'incarico.

Una ragione davvero semplice: loro erano le migliori.

Formavano una strana squadra – un vampiro, una strega e una mutaforma – ma erano imbattibili. E Keller aveva solo diciassette anni, ma era già famosa per non aver mai perso.

“E non ho intenzione di fallire adesso”, pensò. «È tutto, bambine», concluse. «Niente più chiacchiere finché non individuiamo la ragazza. Buona fortuna». La frequenza di trasmissione su cui comunicavano era alterata, naturalmente, ma era inutile correre ulteriori rischi. Quei brutti ceffi erano estremamente organizzati.

“Non ha importanza. Vinceremo anche stavolta”, pensò Keller, sostando il tempo *realmente* sufficiente per espandere i suoi sensi.

Era come entrare in un altro mondo. C'erano sensi che un umano non riusciva nemmeno a immaginare. *Infrarosso*. Vedeva il calore generato dai corpi. *Olfatto*. Gli umani non avevano alcun senso dell'olfatto, non propriamente, almeno. Keller riusciva a distinguere la Coca-Cola dalla Pepsi da un lato all'altro di una stanza. *Tatto*. Come una pantera, Keller era dotata di peli estremamente sensibili su tutto il corpo, specialmente sul viso. Anche quando aveva forma umana, riusciva a percepire le cose dieci volte più intensamente

di un semplice umano. Era in grado di orientarsi nel buio totale attraverso la pressione che l'aria esercitava sulla sua pelle.

Udito. Captava toni sia più alti che più bassi rispetto a un umano, e localizzava un colpo di tosse di un individuo in mezzo alla folla. Vista. La sua capacità visiva notturna era... be', come quella di un gatto.

Per non parlare di più di cinquecento muscoli che poteva azionare volontariamente.

E proprio in quel momento, ogni sua risorsa era all'erta per rintracciare una ragazza in mezzo alla folla brulicante del centro commerciale. Il suo sguardo frugava i loro volti; le orecchie si drizzavano a ogni voce giovanile; il naso passava al setaccio migliaia di odori in cerca dell'unico identico a quello presente sulla maglietta che aveva preso in camera di Iliana.

Si era appena immobilizzata dopo aver captato un odore familiare, quando una voce si animò nel ricevitore che portava all'orecchio.

«Keller, l'ho vista! Hallmark, secondo piano. Ma ci sono anche quelli».

L'avevano trovata prima di loro.

Keller impreò sottovoce. Poi diede le istruzioni necessarie: «Nissa, porta la macchina sul lato ovest del centro commerciale. Winnie, non ti muovere. Sto arrivando».

La scala mobile più vicina era in fondo al centro. Ma sulla piantina che aveva in mano, vide che Hallmark era proprio sopra di lei, al livello superiore. E non poteva perdere tempo.

Keller fletté le gambe per prendere lo slancio e spiccò il salto.

Un unico balzo, dritto al livello superiore. Ignorò i sussulti – e qualche grido – delle persone intorno a lei mentre faceva scattare i muscoli. All'apice del balzo in verticale, si afferrò alla ringhiera che delimitava il passaggio pedonale del piano superiore. Rimase sospesa per un secondo, poi si issò con un'agile mossa.

Altre persone si erano fermate a osservarla. Ignorò anche quelle, scansandole per raggiungere il punto vendita Hallmark.

Winnie era in attesa davanti al negozio accanto, dando la schiena alla vetrina. Era di bassa statura, con una nuvola di riccioli rossi sulla testa e un viso da folletto. Keller si mosse nella sua direzione, attenta a mantenersi fuori dall'orizzonte visivo del negozio Hallmark.

«Che succede?»

«Sono in tre», le rispose Winnie con un sussurro appena udibile. «Proprio come ha detto Nissa. Li ho visti entrare e poi ho visto lei. L'hanno circondata, ma finora si sono limitati a parlarle». Con un guizzo degli occhi verdi, lanciò un rapido sguardo di lato verso Keller. «Solo tre, possiamo prenderli senza problemi».

«Già, è proprio questo che mi preoccupa. Perché mandarne soltanto tre?».

Winnie diede una leggera scrollata di spalle. «Forse perché sono come noi: i migliori».

Keller accusò la risposta con un battito di ciglia. Si stava spostando di un centimetro alla volta, tentando di allungare un'occhiata all'interno del punto vendita Hallmark, fra le calze e gli animali imbalsamati esposti in vetrina.

Eccoli. Due tipi vestiti di nero, quasi in uniforme, tepisti vampiri. Poi un altro, di cui Keller riusciva a ve-

dere solo in parte il profilo attraverso uno scaffale di decorazioni natalizie.

E lei. Iliana. La ragazza che tutti volevano.

Era bellissima, in modo davvero incredibile. Keller l'aveva vista in fotografia, ed era bella, ma adesso notò che quel ritratto non le rendeva giustizia nemmeno lontanamente.

I capelli biondo cenere e gli occhi viola rivelavano il sangue Harman che le scorreva nelle vene. Aveva anche fattezze così delicate e una grazia innata nei movimenti che la rendevano piacevole da osservare, come un gattino bianco che gioca nell'erba. Sebbene Keller sapesse che aveva già diciassette anni, le parve esile come una ragazzina. O una fatina. E in quel momento era intenta ad ascoltare, con occhi grandi e fiduciosi, qualunque cosa le stesse dicendo quel tipo di cui intravedeva appena il profilo.

Con sua grande rabbia, Keller non riuscì a cogliere nemmeno una parola. Evidentemente stava bisbigliando.

«È proprio lei», sussurrò Winnie dietro le spalle di Keller, quasi in soggezione. «La Strega Bambina. È proprio come la describe la leggenda, proprio come l'avevo immaginata». La voce adesso suonò indignata: «Non posso sopportare di vederla parlare con *loro*. È... blasfemo».

«Mantieni la calma», le sussurrò Keller, continuando a osservare la scena all'interno del negozio. «Voi streghe diventate così emotive quando si parla delle vostre leggende».

«Be', è doveroso. Lei non è solo uno dei Poteri Selvaggi, è un'anima pura». La voce di Winfrith tradì una nota di timoroso rispetto. «Deve essere così saggia, genti-

le, lungimirante. Non posso stare qui ad aspettare», concluse in tono più aspro. «E non si dovrebbe *permettere* a quei teppisti di rivolgerle la parola. Andiamo, Keller, possiamo occuparcene alla svelta. Andiamo».

«Winnie, non...».

Troppo tardi. Winnie si stava già muovendo, dritta dentro il negozio senza alcun tentativo di passare inosservata.

Keller si lasciò sfuggire un'altra imprecazione. Ma ormai non aveva scelta. «Nissa, tieniti pronta. La situazione si fa emozionante», si affrettò a dire dentro la spilla-trasmittente. Poi seguì la compagna.

Quando superò la soglia, Winnie stava puntando verso il gruppetto intento a parlare. Di colpo allarmati, i tre tipi alzarono lo sguardo. Keller notò l'espressione dei loro volti e si preparò a spiccare un balzo.

Ma non arrivò mai a farlo. Prima che potesse preparare i muscoli, il giovane che fino a quel momento aveva solo intravisto si voltò – e cambiò ogni cosa.

Il tempo cominciò a scorrere al rallentatore. Adesso Keller vide chiaramente il suo viso, come se avesse avuto un anno intero per studiarlo. Non era sgradevole, anzi, alquanto attraente. Doveva avere più o meno la sua età; i lineamenti sembravano disegnati a pennello. Una corporatura piccola ma solida, con muscoli visibili anche sotto gli indumenti. I capelli neri – ispidi ma lucidi, quasi come una pelliccia – gli ricadevano sulla fronte in un modo volutamente in contrasto con l'ordinata eleganza di tutto il resto.

E aveva occhi di ossidiana.

Completamente opachi.

Di uno scintillante argento nero, senza niente di chia-

ro o trasparente. Erano impenetrabili. E non facevano che proiettare luce nera su chiunque provasse a guardarvi dentro. Erano gli occhi di un mostro, e ognuno dei cinquecento muscoli volontari di Keller s'immobilizzò nella paura.

Non ebbe bisogno di ascoltare il ruggito di parecchi toni più basso di qualsiasi frequenza che un orecchio umano potesse captare. Né di vedere il vortice di energia oscura che lo circondava come un'aura nera bordata di fuoco. Lo sapeva già, istintivamente, e cercò di trovare il fiato necessario per lanciare un grido d'allarme a Winnie.

Non ne ebbe il tempo.

Riuscì solo a vedere il volto del ragazzo volgersi verso Winnie e l'energia esplodere fuori di lui.

Non gli costò il minimo sforzo. Keller ebbe la sensazione che fosse stato un semplice guizzo della mente, come la coda di un cavallo che allontana una mosca con un colpetto. Ma la forza oscura investì Winnie e la sollevò in aria, a gambe e braccia distese, mandandola a sbattere contro una parete coperta di piatti e orologi in esposizione.

Lo schianto fu tremendo.

«Winnie!», gridò quasi ad alta voce Keller.

La ragazza cadde dietro il banco del registratore di cassa, fuori del campo visivo di Keller. Non riuscì a capire se fosse ancora viva. Urlando, la cassiera si precipitò fuori dal bancone, rifugiandosi in fondo al negozio. I clienti si sparpagliarono ovunque: alcuni seguirono la cassiera, altri schizzarono in direzione dell'uscita.

Keller indugiò sulla soglia, mentre la gente terrorizza-

ta le passava accanto. Poi indietreggiò barcollando e appoggiò la schiena contro la vetrina del negozio accanto, respirando affannosamente.

Una morsa di gelo le serrò le viscere.

Un drago.

Quel ragazzo era un *drago*.

Capitolo 2

Si erano procurati un drago.

Il cuore le martellava nel petto.

Chissà come, chissà dove, il Popolo delle Tenebre ne aveva trovato uno e lo aveva risvegliato. E lo avevano pagato – comprato – per schierarsi dalla loro parte. Keller non voleva nemmeno immaginare a quale prezzo. Un fiotto di bile le sali in gola e inghiottì a fatica.

I draghi erano i più antichi e potenti fra i mutaforma, e i più malvagi. Si erano addormentati tutti trentamila anni addietro, o meglio, erano state le streghe a metterli a dormire. Keller non sapeva con precisione come fosse successo, ma tutte le antiche leggende riferivano che da allora il mondo era notevolmente migliorato.

E adesso ne era ricomparso uno.

Ma non doveva essere ancora completamente sveglio. Dall'occhiata che gli aveva dato, il corpo era ancora freddo, non irradiava molto calore. Doveva conservare ancora una certa indolenza, non essere mentalmente vigile.

Era l'occasione di tutta una vita.

In quell'istante Keller aveva già preso una decisione.

Non c'era tempo – né bisogno – di rifletterci su. Gli abitanti del Mondo delle Tenebre volevano distruggere il mondo umano. E ce n'erano tanti pronti a farlo, fra vampiri, streghe oscure e ghouls. Ma *questa* era tutta un'altra faccenda. Con un drago al loro fianco, il Mondo delle Tenebre avrebbe facilmente annientato il Circolo dell'Alba e tutte le altre forze che volevano salvare gli umani dall'imminente fine del mondo. Non ci sarebbe stata gara.

Quanto a quella ragazzina lì nel negozio, Iliana la Strega Bambina, uno dei Poteri Selvaggi destinati a salvare l'umanità, l'avrebbero schiacciata come un insetto se non avesse chinato la testa davanti al drago.

Keller non poteva permettere che accadesse.

Pur continuando a seguire il filo dei propri pensieri, Keller si stava trasformando. Era strano farlo in un luogo pubblico, davanti alla gente. Andava contro tutte le pratiche più profondamente radicate nel suo animo. Ma non aveva tempo per riflettere sul da farsi.

Avvertì un senso di benessere. Era sempre così. Una sensazione piacevolmente dolorosa, come quando si viene liberati da una fasciatura stretta. Un sollievo.

Il suo corpo stava cambiando. Per un momento non provò nulla, quasi non aveva consistenza. Era fluida, un essere di pura energia, una forma non più definita della fiamma di una candela. Era completamente... libera.

Ed ecco le spalle inarcarsi e le braccia diventare più muscolose. Le dita si stavano ritraendo, lasciando il posto a lunghi artigli ricurvi ed estensibili. Le gambe si torsero, le giunture si alterarono. E dal punto sensibile alla fine della colonna vertebrale, quel punto che sentiva sempre incompleto quando aveva forma umana,

stava spuntando qualcosa di lungo e flessibile. Frustò l'aria dietro di sé con gioia selvaggia.

La tuta che indossava era sparita. La ragione era semplice: indossava solo indumenti realizzati con la pelliccia di altri mutaforma. Persino i suoi stivali erano ricavati dalla pelle di un mutaforma deceduto. Adesso furono entrambi rimpiazzati dalla sua pelliccia, un manto di velluto nero con rosette più scure. Si sentì pienamente se stessa.

Le braccia – ora zampe anteriori – si posarono a terra con un tonfo pesante e silenzioso. Un fremito percorse la pelle del viso, dove baffi lunghi e sottili stavano spuntando dalle guance. Le orecchie pelose si tesero in posizione di all'erta.

Un ringhio rauco si sollevò dal torace, cercando la via di fuga della gola. Ma lo soffocò – una reazione istintiva. Fra tutti i predatori, la pantera è per natura la migliore nel tendere gli agguati.

Anche la mossa successiva fu istintiva. Si prese un momento per valutare la distanza fra sé e il ragazzo con i capelli neri. Avanzò di un passo o due, le spalle basse. Poi spiccò il balzo.

Rapido. Agile. Silenzioso. Il suo corpo era in movimento. Saltò in altezza e in estensione, decisa a cogliere la vittima totalmente alla sprovvista. Atterrò sulla schiena del ragazzo, aggrappandosi con gli artigli affilati come rasoi.

Le mascelle si chiusero sulla sua nuca. Era il tipico modo di uccidere della pantera, con un morso alla spina dorsale.

Il ragazzo lanciò un grido di rabbia e di dolore, tentando di afferrarla mentre crollava a terra sotto il peso

del felino. Non sortì alcun effetto. Gli artigli erano affondati troppo profondamente nella carne per potersene liberare, e la pressione delle mandibole era tale da frantumare le ossa. Un rivolo di sangue si versò nella bocca della pantera, che lo leccò istintivamente con la lingua ruvida e appuntita.

Altre grida. Keller era vagamente consapevole che i vampiri la stavano attaccando, tentando di strapparla via dal corpo del ragazzo, e che le guardie di sicurezza stavano urlando qualcosa. Ignorò tutto il resto. Niente era importante, se non bloccare quella preda viva sotto gli artigli.

Sentì un improvviso brontolio provenire dal corpo sotto di lei. Aveva una tonalità troppo bassa per essere recepito da un orecchio umano, ma a Keller risultò sia cupo che spaventosamente sonoro.

Poi il mondo esplose in un dolore straziante.

Il drago le aveva afferrato la pelliccia appena sopra la spalla destra. Un'energia oscura crepitava all'interno del suo corpo, bruciandola come fiamma viva. Era la stessa forza oscura che aveva usato contro Winnie, solo che adesso nasceva da un contatto diretto.

Il dolore era rovente, nauseante. Ogni terminazione nervosa del corpo di Keller sembrava ardere, e la sua spalla era ridotta a un solido bagliore rossastro. I muscoli erano percorsi da spasmi involontari e un sapore metallico le aveva riempito la bocca; ma non mollò la presa. Resistette risolutamente, lasciando che le onde di energia percorressero il suo corpo, cercando di distogliere la mente dalla sofferenza.

Quel che la spaventava non era solo la forza, ma sentire la mente del drago sotto di essa. Avvertì un terribi-

le senso di gelo: un nucleo di odio e malvagità irragionevoli che sembravano perdersi nelle nebbie del tempo. Questa creatura era antica, e sebbene Keller non sapesse dire cosa avesse a che fare con l'era presente, sapeva su cosa era concentrata in quel preciso momento.

Uccidere lei. Non c'era altro che gli interessava.

E naturalmente voleva riuscire nell'impresa. Keller l'aveva intuito fin dall'inizio.

“Ma non prima che io uccida te”, pensò.

Però doveva agire in fretta. Quasi certamente c'erano altri membri del Popolo delle Tenebre all'interno del centro commerciale. Quei tipi potevano chiamare i rinforzi, e probabilmente li avrebbero ottenuti.

“Non puoi... liberarti... di me”, pensò.

Stava lottando per serrare le mandibole. Quel drago era più coriaceo di un normale umano. Le mascelle di una pantera erano in grado di frantumare il cranio di un giovane bufalo. Proprio in quel momento, sentì i muscoli cedere sotto i suoi denti, ma non riusciva ancora a finirlo.

Resisti... resisti...

Un dolore cupo... accecante...

Stava perdendo conoscenza.

“Per Winnie”, si disse.

Un'energia improvvisa colmò il suo essere. Il dolore non aveva più importanza. Agitò la testa tentando di spezzargli il collo, stratonandolo avanti e indietro con forza.

Il corpo sotto di lei fu scosso da violenti spasmi. Avvertì in esso un piccolo cedimento, quell'abbandono che significava morte vicina. Keller provò un moto di gioia selvaggia.

Poi qualcos'altro si fece strada nella sua consapevolezza. Qualcuno la stava staccando dal drago. Non maldestramente, come avevano provato a fare quei teppisti. Questa persona agiva con mosse esperte, toccando i punti di pressione per farle ritrarre gli artigli, infilandole un dito tra le fauci, proprio sotto i corti incisivi in mezzo ai canini micidiali.

“No!”, pensò Keller. Dalla sua gola di pantera salì un breve ringhio soffocato. Scalciò con le zampe posteriori nel tentativo di strappare le viscere allo sconosciuto assalitore.

No. La voce non le arrivò attraverso le orecchie. Era nella sua mente. La voce di un ragazzo. E non tradiva alcuna paura, nonostante il fatto che lei stesse ancora rasgando debolmente con le zampe posteriori, cercando di ridurre il suo stomaco a striscioline sottili come spaghetti. La voce era preoccupata e ansiosa, ma non spaventata. *Ti prego... devi lasciarlo.*

Persino mentre diceva questo, continuava a sollecitare altri punti di pressione. Keller stava già perdendo le forze. D'un tratto, si sentì mancare, la presa sul drago si allentò.

E poi qualcuno la stava strattonando indietro, e d'un tratto stava cadendo. Cinquanta chili di pantera nera stavano atterrando su chiunque l'avesse tirata via con la forza.

Un senso di vertigine...

La vista si annebbiò, il corpo sembrò diventare di gomma. Trovò appena la forza sufficiente per girare la testa verso il ragazzo che l'aveva strappata dalla sua preda.

Chi era stato? *Chi?*

I suoi occhi incontrarono lo sfavillio di due iridi di oro verde.

Quasi gli occhi di un leopardo, e diedero a Keller una scossa. Ma il resto del ragazzo era diverso: capelli biondo scuro su un viso alquanto pallido e teso e lineamenti scolpiti alla perfezione. Un umano, naturalmente. E lo scintillio intenso di quegli occhi sembrava comunicare preoccupazione piuttosto che ferocia animale.

Non molte persone potevano sostenere in quel modo lo sguardo di una pantera infuriata.

Udì ancora la sua voce mentale. *Stai bene?*

E poi, solo per un istante, accadde qualcosa. Fu come se si fosse aperto un varco in una barriera. Keller sentì nella testa non solo la voce del ragazzo, ma la sua *preoccupazione*. Sentì... lui.

Il suo nome... Galen. “Ed è qualcuno nato per comandare”, pensò. “Capisce gli animali. Un altro mutaforma? Ma non riesco a intuire in quale animale si trasforma. E non c’è alcun sentore di sete di sangue...”.

Non capiva, e il suo cervello di pantera non era nelle condizioni migliori per tentare: era arenato nel qui e ora, e non voleva altro che finire quel che aveva iniziato.

Distolse lo sguardo da Galen e lo fissò sul drago.

Sì, era ancora vivo, ma gravemente ferito. Un lieve ringhio affiorò dalla gola di Keller. Anche i teppisti vampiri erano ancora vivi; uno stava sollevando il ferito da terra per trascinarlo via.

«Andiamo!», stava gridando con la voce resa stridula dal panico. «Prima che il felino si riprenda...».

«La ragazza!», disse il secondo vampiro. «Non ab-

biamo la ragazza». Si guardò intorno. Iliana era ferma accanto a un espositore di statuine di porcellana, graziosa e pallida come tutti gli altri. Si era portata entrambe le mani alla gola e sembrava in stato di shock.

Il secondo vampiro si mosse nella sua direzione.

“No”, pensò Keller. Ma non riuscì a muovere le zampe. Non le rimase che giacere a terra inerte e osservare la scena con occhi fiammeggianti.

«No!», gridò qualcuno accanto a lei, questa volta ad alta voce. Galen era scattato in piedi e si era messo fra il vampiro e Iliana.

Il vampiro stirò la bocca in un sorriso particolarmente sgradevole. «Non hai l'aria di un gran lottatore, bel ragazzino».

Non era del tutto vero, lo corresse mentalmente Keller. Galen non era bello; era splendido. Con quei capelli biondi e la sua carnagione, sembrava un principe uscito da un libro di fiabe. Un principe giovane e alquanto inesperto. Ma mantenne la sua posizione, con espressione decisa e risoluta.

«Non ti permetterò di darle fastidio», gli intimò.

“Chi diamine è questo ragazzo?”, si domandò Keller.

Anche Iliana, pallida e con gli occhi sgranati, alzò lo sguardo verso di lui. E Keller la vide... sciogliersi. L'espressione tesa del viso si addolcì, le labbra si schiusero. Gli occhi ebbero un fremito di luce. Poco prima la ragazza si era irrigidita per il terrore di fronte al vampiro, ma adesso il suo corpo si era un po' rilassato.

Di certo Galen aveva tutta l'aria del paladino difensore, a differenza di Keller. Era pulito e in ordine, tanto per dirne una. Il manto di Keller, invece, era imbrattato di sangue, suo e del drago. Per di più, non riusciva a

soffocare piccoli ringhi rauchi di rabbia e disperazione, esibendo zanne gocciolanti e un muso macchiato di rosso.

Peccato che quel ragazzo stava per essere massacrato.

Non era un lottatore. Keller aveva letto nella sua mente e sapeva che non aveva l'istinto di una tigre. Il vampiro l'avrebbe fatto a pezzi.

Il vampiro si mosse verso di lui.

E una voce dall'entrata del negozio disse: «Fermo dove sei».

Capitolo 3

Keller girò di colpo la testa.

Nissa era ferma lì, calma e imperturbabile come sempre, con una mano posata sul fianco. I corti capelli color visone non erano nemmeno arruffati; gli occhi, forse di un paio di tonalità più scuri, erano seri. Nell'altra mano impugnava un bastone da combattimento di legno duro, con una punta micidiale.

Keller emise un lieve brontolio di sollievo. Non ci si poteva aspettare che Nissa fosse ricca d'inventiva, la sua mente non funzionava in quel modo. Ma su qualsiasi questione di logica era imbattibile, e aveva nervi d'acciaio. Particolare non insignificante in quel preciso momento, era una eccellente lottatrice.

«Se hai voglia di giocare, perché non provi con me?», lo stuzzicò, roteando il bastone da combattimento con mosse veloci ed esperte. Il legno sibilò disegnando una figura complicata nell'aria, e finì il suo numero con naturalezza sulla spalla della ragazza. Nissa puntò lentamente l'estremità acuminata verso la gola del vampiro.

«E non dimenticarti che ci sono anch'io». La voce arrivò da dietro il bancone e suonò rauca e malferma,

ma ancora risoluta. Winnie si stava tirando su in piedi. Un colpo di tosse, poi raddrizzò le spalle fronteggiando il vampiro. Un bagliore arancio di energia pulsante divampò fra le sue mani a coppa. Potere di strega.

“Sei viva”, si rallegrò Keller, con un lampo di sollievo negli occhi.

Lo sguardo del vampiro si spostò da una ragazza all'altra. Poi si posò su Keller, distesa su un fianco, che tentava debolmente di articolare le zampe. La coda frustava furiosamente l'aria.

«Andiamo!», gridò l'altro vampiro, barcollante sotto il peso del drago mentre cercava di guadagnare l'uscita. «Portiamo Azhdeha fuori di qui. È lui la cosa più importante».

Il primo vampiro esitò un istante, poi girò sui tacchi e si precipitò dietro al compagno. Insieme, trascinarono in fretta il drago fuori dal negozio.

Poco dopo erano spariti.

Con un ultimo ringhio affannoso, Keller cominciò a ritrasformarsi. Questa volta si sentì come una lumaca che scivola fuori dal guscio. Gli artigli sparirono, la coda si atrofizzò e il corpo si ridusse nella sua forma umana.

«Capo! Tutto bene?». Winnie le si avvicinò, ancora instabile sulle gambe.

Keller alzò la testa e i capelli neri ricaddero su entrambi i lati del viso. Si sollevò irrigidendo le braccia e si guardò intorno, valutando attentamente la scena.

Il negozio era tranquillo. Ed era anche ridotto a uno sfacelo. L'impatto di Winnie contro la parete aveva fatto crollare a terra la maggior parte dei piatti decorativi e degli orologi esposti. C'erano decorazioni natalizie

sparse ovunque, piccoli frammenti scintillanti di colore rosso, verde e viola. Era come trovarsi dentro un gigantesco caleidoscopio.

All'esterno, regnava la confusione. Lo scontro era durato soltanto cinque minuti, ma per tutto il tempo la gente non aveva fatto che gridare e scappare dal negozio. Keller aveva notato ogni dettaglio, ma lo aveva archiviato nella propria mente come trascurabile: non c'era niente che avrebbe potuto fare.

Adesso, agenti della sicurezza convergevano da ogni parte verso il negozio, e qualcuno aveva sicuramente chiamato la polizia.

Fece ancora forza sulle braccia e riuscì ad alzarsi in piedi.

«Nissa». Le faceva male la gola a parlare. «Dov'è la macchina?»

«Proprio qui». Nissa indicò il pavimento. «Direttamente sotto di noi, parcheggiata fuori del negozio di biscotti Mrs. Fields».

«Ok. Portiamo fuori Iliana». Keller guardò la ragazza con i capelli lucidi che fino a quel momento non aveva pronunciato una sola parola. «Te la senti di camminare?».

Iliana la fissò, senza aprire bocca. Scioccata e spaventata, ne dedusse Keller. Be', sono successe parecchie cose negli ultimi minuti.

«So che tutto questo potrà sembrarti assurdo, e probabilmente ti starai chiedendo chi siamo. Ti spiegherò tutto. Ma adesso *dobbiamo andarcene di qui*. Ok?».

Iliana si ritrasse lievemente, scossa da un tremito.

Non proprio un'eroina, pensò Keller. Né svelta di comprendonio. Ma poi decise di essere stata ingiusta.

Quella ragazza era la Strega Bambina, indubbiamente aveva poteri nascosti.

«Coraggio». Galen si rivolse gentilmente a Iliana. «Ha ragione; qui non sei al sicuro».

Iliana lo guardò con aria assorta, sembrò sul punto di dargli ragione; poi, scossa da un fremito, chiuse gli occhi e svenne.

Galen la afferrò prima che cadesse a terra.

Keller era senza parole.

«È troppo pura per affrontare situazioni del genere», intervenne Winnie in sua difesa. «La violenza e tutto il resto. Non significa essere *fifoni*».

Fu in quel preciso momento che Keller cominciò a nutrire i primi seri dubbi sul nuovo Potere Selvaggio.

Galen abbassò gli occhi sulla ragazza abbandonata fra le sue braccia come un giglio spezzato, e guardò Keller.

«Io...».

«Tu porta lei; noi ti circonderemo per proteggervi», lo interruppe Keller. Era consapevole che i suoi capelli erano ridotti a una massa arruffata, a un ciclone burrascoso intorno al viso; che la tuta lucida era strappata e sporca, e che la sua mano stringeva ancora la spalla destra pulsante di dolore. Ma doveva aver conservato la sua aria autoritaria, perché Galen non disse una parola; si limitò a fare sì con la testa e si diresse verso l'uscita.

Nissa gli fece da apripista, Winnie e Keller da retroguardia. Erano pronte a combattere, ma quando gli agenti della sicurezza armati di ricetrasmittenti videro Nissa roteare il bastone, si ritirarono in buon ordine. Le altre persone, spettatori curiosi attirati dal trambu-

sto, non solo si ritirarono ma scapparono a gambe levate, gridando.

«Andiamo», li incitò Keller. «Veloci. Adesso».

Raggiunsero il punto vendita Mrs. Fields senza che nessuno tentasse di fermarli.

Una ragazza con un grembiule rosso si appiattì contro la parete mentre si infilavano dietro il bancone e passavano nel retro del negozio, pieno di forni di dimensioni industriali. Un ragazzo alto e dinoccolato lasciò cadere a terra un vassoio di metallo, disseminando sul pavimento i panetti di pasta cruda.

Continuarono a farsi strada verso la porta sul retro, dove c'era la macchina, una limousine bianca in sosta vietata lungo il marciapiede. Nissa tirò fuori un portachiavi e premette un pulsante, e Keller udì lo scatto di sblocco delle portiere.

«Dentro!», disse a Galen. Il ragazzo ubbidì. Winnie girò intorno alla vettura per salire dall'altro lato, e Nissa scivolò al posto di guida. Keller si infilò per ultima nell'abitacolo, sibilando un «Andiamo!» mentre chiudeva la portiera.

Nissa partì in quarta.

La limousine schizzò in avanti come un delfino, proprio mentre un furgone della vigilanza guadagnava terreno alle loro spalle e una macchina della polizia compariva proprio davanti a loro.

Nissa era un'autista eccellente. La limousine deviò con uno stridio di gomme e svicolò fuori da un'altra uscita dell'area di parcheggio. Una seconda vettura della polizia puntò su di loro con le sirene accese, mentre Nissa filava a zigzag in mezzo al traffico. Un altro colpo di acceleratore, e la limousine schizzò in avanti. La

rampa di accesso alla superstrada si defilò davanti a loro.

«Reggetevi», bofonchiò Nissa.

Stavano oltrepassando la rampa, l'avevano superata. No, ancora no. All'ultimo istante, le ruote della limousine stridettero tracciando un angolo di novanta gradi, sballottando rudemente i passeggeri. Keller soffocò una smorfia di dolore mentre la spalla ferita sbatteva contro il finestrino. Ma eccoli sfrecciare sulla rampa e imboccare la superstrada.

Un lieve ticchettio sul parabrezza annunciò le prime gocce di pioggia. Sporgendosi in avanti per guardare oltre la spalla di Nissa, Keller se ne rallegrò. Con quella pioggia gelida e la nebbia grigia e fitta, probabilmente nessun elicottero avrebbe dato loro la caccia. La grossa vettura superò rombando le altre macchine che occupavano la carreggiata; Winnie tenne lo sguardo fisso sul lunotto posteriore, mormorando un sortilegio per confondere e ritardare qualsiasi tentativo di inseguimento.

«Li abbiamo seminati», disse Nissa. Keller si abbandonò contro lo schienale con un sospiro di sollievo. Per la prima volta da quando era entrata nel centro commerciale, permise a se stessa di rilassarsi veramente.

“Ce l'abbiamo fatta”.

Nello stesso istante, Winnie si girò e batté il pugno sul sedile posteriore. «Ce l'abbiamo fatta! Keller... abbiamo il Potere Selvaggio! Noi...». La voce si spense appena vide l'espressione sul volto di Keller. «E, be'... credo di aver disobbedito agli ordini». Stavolta, il pugno che diede al sedile fu un gesto d'imbarazzo; chinò

di colpo la testa biondo rossiccia. «Ehm, sono desolata, capo».

«Fai bene a esserlo», replicò Keller. Sostenne lo sguardo di Winnie per un momento, poi aggiunse: «Potevi farti uccidere, strega, e senza alcun valido motivo».

Winnie fece una smorfia. «Lo so. Ho fallito. Mi spiace». Ma subito sorrise timidamente a Keller. La sua squadra sapeva come prenderla.

«Anch'io sono desolata, capo», intervenne Nissa dal sedile anteriore, lanciandole un'occhiata di sbieco con i suoi occhi scuri. «Non avrei dovuto lasciare la macchina».

«Ma hai pensato che avremmo avuto bisogno di una mano», concluse per lei Keller con un cenno di apprezzamento, incontrando lo sguardo di Nissa nello specchietto retrovisore. «Sono contenta che tu lo abbia fatto».

Un leggero rossore di soddisfazione colorò le guance dell'autista.

Galen si schiarì la gola.

«Ehm, perché lo sappiate, anch'io sono desolato. Non intendevo partire alla carica in quel modo nel bel mezzo della vostra operazione».

Keller lo guardò.

Il ragazzo stava sorridendo appena, con una certa esitazione, come aveva fatto Winnie. Un sorriso gradevole. Un angolo della bocca s'incurvava con naturalezza verso l'alto, dandogli un'aria birichina in quel momento estremamente serio. Gli occhi d'oro verde erano spiacenti e speranzosi allo stesso tempo.

«A proposito, chi sei?», gli domandò Winnie scrutandolo dall'alto in basso, sbattendo le lunghe ciglia nere.

«Ti ha mandato il Circolo dell'Alba? Pensavo che fossimo sole a svolgere questa missione».

«È così, infatti. Faccio parte del Circolo dell'Alba, ma non sono stati loro a mandarmi. Solo che... be', ero fuori dal negozio, e non ho potuto restare lì fermo a guardare...». La voce si spense. E anche il sorriso. «Sei proprio arrabbiata, eh?», disse rivolgendosi a Keller.

«Arrabbiata?». Fece un lento sospiro. «Sono furiosa».

Il ragazzo batté le palpebre, imbarazzato. «Io non...».

«Tu mi hai fermata, quando avrei potuto ucciderlo!».

Gli occhi d'oro verde si spalancarono scioccati, e come ricordando il dolore. «Ma lui stava uccidendo *te*».

«Lo so», rispose Keller con rabbia. «Non ha importanza quel che succede a me. Il fatto è che lui adesso è libero. Non hai capito chi è?».

Winfrith assunse un'aria grave. «Io non so chi sia. Mi ha colpita con qualcosa di poderoso. Energia pura, come quella che uso io, ma cento volte più potente».

«È un drago», disse Keller. Notò le spalle di Nissa irrigidirsi, mentre Winnie scuoteva la testa, incredula. «Una specie di mutaforma che non si è vista nei paraggi da circa trentamila anni».

«Può trasformarsi in un *drago*?».

Keller non sorrise. «No, no di certo. Non essere sciocca. Non so cosa sia in grado di fare, ma è un drago. Dentro di sé». Winnie divenne di colpo inquieta appena la risposta cominciò a farle effetto. Keller tornò a rivolgersi a Galen.

«E tu hai permesso che un essere simile rimanesse a piede libero nel mondo. Era l'unica occasione per eliminarlo, nessuno riuscirà a coglierlo di nuovo di sor-

presa. Questo significa che tutto quel che combinerà da ora in poi sarà colpa tua».

Galen chiuse gli occhi, come stordito. «Mi spiace. Ma quando ti ho vista... non potevo lasciarti morire...».

«Io non sono indispensabile. Non so chi sei, ma sono pronta a scommettere che anche tu non sei indispensabile. L'unica a essere indispensabile, qui, è lei». Keller indicò Iliana, distesa in una nuvola di capelli biondo cenere sul sedile accanto a Galen. «E se credi che quel drago non intenda provare di nuovo a rapirla, sei pazzo. Sarei stata felice di morire sapendo di averla liberata dalle sue grinfie».

Galen aveva spalancato di nuovo gli occhi, e Keller aveva notato in essi una scintilla quando gli aveva detto “non so chi sei”. Ma alla fine, il ragazzo le disse, con calma: «Non sono indispensabile. E sono desolato. Non pensavo...».

«Proprio così! Non hai pensato! E adesso il mondo intero dovrà soffrire».

Galen ammutolì, appoggiandosi allo schienale.

Keller si sentì strana: non le dispiaceva averglike cantate, si disse. Era quel che si meritava.

Ma il volto del ragazzo era impallidito, l'espressione tetra, come se non solo avesse compreso quel che lei gli aveva detto, ma ci avesse riflettuto sopra. E il dolore che colmava il suo sguardo era quasi insopportabile.

Bene, si complimentò con se stessa Keller. Ma poi ricordò il momento in cui aveva letto nella sua mente: un luogo pieno di luce, caldo e aperto, senza recessi bui o baratri insidiosi. Ora tutto questo sarebbe svanito, lasciando il posto a un crepaccio oscuro, pieno di orrore

e vergogna. Un marchio che si sarebbe portato dietro per il resto della vita.

“Bene, benvenuto nella realtà”, pensò Keller; ma sentì la gola serrarsi in una morsa dolorosa. Stizzita, decise di guardare fuori dal finestrino.

«Vedi, è fondamentale per noi tenere Iliana al sicuro», Winfrith stava tranquillamente spiegando a Galen. Il ragazzo non ne chiese il motivo, e Keller aveva già notato prima che non aveva chiesto come mai Iliana fosse indispensabile. Ma Winnie volle dirglielo comunque. «Lei è uno dei Poteri Selvaggi. Sai chi sono?»

«E chi non lo sa al giorno d’oggi?», le rispose quasi in un sussurro.

«Be’, la maggior parte degli *umani*, per esempio. Ma lei non è semplicemente uno dei Poteri Selvaggi: è la Strega Bambina. Una persona che noi streghe abbiamo aspettato per secoli. Le profezie dicono che riunirà i mutaforma e le streghe. Sposerà il discendente della Prima Dinastia dei mutaforma, e le due razze saranno unite, e tutti i mutaforma entreranno nel Circolo dell’Alba, e riusciremo così a evitare la fine del mondo allo scadere del millennio». Winnie era ormai senza fiato. Piegò di lato la massa di capelli biondo rossicci. «Non sembri sorpreso. Chi *sei*? Non lo hai ancora detto esplicitamente».

«Io?», disse, con lo sguardo perso in lontananza. «Non sono nessuno, se paragonato a voi». Poi, con un sorrisetto beffardo che non raggiunse i suoi occhi, concluse: «Non sono indispensabile».

Nissa lanciò un’occhiata preoccupata a Keller nello specchietto retrovisore. Il capo si limitò a scrollare le spalle. Certo, Winnie stava raccontando un po’ troppe

cose a quel ragazzo non indispensabile. Ma non aveva importanza. Non era dalla parte del nemico e, a ogni modo, il nemico sapeva già tutto quel che aveva detto Winnie. Avevano già identificato in Iliana il terzo Potere Selvaggio; la presenza del drago ne era la prova. Non lo avrebbero inviato se non ne avessero avuto la certezza.

Comunque, era ora di liberarsi di questo ragazzo guastafeste. Di certo non potevano portarlo nel rifugio sicuro destinato a ospitare Iliana.

«Ci sta seguendo qualcuno?», volle sapere Keller.

Nissa scosse la testa. «Li abbiamo seminati chilometri fa».

«Sei sicura?»

«Assolutamente sicura».

«Ok. Prendi un'uscita qualunque, e facciamolo scendere». Si rivolse a Galen: «Spero che troverai la strada per tornare a casa».

«Voglio venire con voi».

«Spiacente. Abbiamo cose importanti da fare». Non ebbe bisogno di aggiungere “*e non sono affari che ti riguardano*”.

«Senti». Galen fece un profondo respiro. Il volto pallido era teso e stanco, come se avesse perso tre notti di sonno da quando era salito a bordo della limousine. E negli occhi c'era qualcosa di molto simile alla disperazione. «Devo venire con voi. Devo aiutarvi, tentare di rimediare al mio errore. Devo farlo *adesso*».

«Non puoi», ribatté Keller, in tono ancor più brusco di quanto avrebbe voluto. «Non sei qualificato, e non sei coinvolto in tutto questo. Sei inutile».

Galen la guardò. Nei suoi occhi non c'era alcun di-

sacordo con quel che lei aveva appena detto, ma in qualche modo, per un solo momento, la fecero sentire piccola. Quegli occhi d'oro verde erano esattamente l'opposto delle pupille opache del drago. Keller poté leggere dentro di loro, addentrarsi in profondità abissali piene di luce, e non vi trovò che disperazione. Una sofferenza così grande che ne rimase sconvolta.

Sapeva che doveva costargli molto esporsi così davanti a lei, mostrarsi in modo così schietto e vulnerabile. Ma continuò a fissarla senza abbassare gli occhi.

«Non capisci», riprese con calma. «Devo aiutarvi. Devo almeno tentare. So che non sono un lottatore del vostro livello. Ma io...». Esitò. «Non volevo dire questo...».

In quel momento, Iliana gemette e si tirò su a sedere.

O cercò di farlo. Non ci riuscì del tutto: si portò una mano alla testa e cominciò a cadere sul sedile.

Galen la sostenne passandole un braccio intorno alle spalle.

«Stai bene?», le domandò Keller. La ragazza si piegò in avanti, cercando di mettere a fuoco il viso dell'interlocutrice. Anche Winnie si era sporta in avanti, con espressione ansiosa.

«Come ti senti? Non sei ferita, vero? Sei solo svenuta per lo shock».

Iliana si guardò intorno nell'abitacolo. Sembrava totalmente confusa e disorientata.

Keller fu di nuovo colpita dalla bellezza soprannaturale della ragazza. Vista così da vicino, sembrava un fiore, o forse una ragazza fatta di fiori. La pelle era rosea come i fiori di pesco e gli occhi avevano la vaga tonalità blu di un iris. I capelli ricordavano la barba del

granturco, sottili e lucidi anche in quella luce fioca. Le mani erano piccole e graziose, le dita lievemente flesse come petali in una corolla.

«È un tale onore conoscerti», disse Winnie, poi la sua voce assunse un tono formale mentre pronunciava il tradizionale saluto delle streghe. «Unità, Figlia di Hel-lewise. Io sono Winfrith Arlin». Le sorrise, formando due fossette nelle guance. «In realtà Arlin significa “braccio di luce”. La mia famiglia è una delle più antiche, quasi quanto la tua».

IlIANA continuava a fissarla. Poi i suoi occhi si spostarono sulla nuca di Nissa, e infine scivolarono sul viso di Keller.

Dopo aver inspirato profondamente, la ragazza cominciò a gridare.